

COMMISSIONE V

BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE**Comitato permanente per la programmazione
ed il riequilibrio economico-territoriale**

(n. 4)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 DICEMBRE 1994*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO,
ONOREVOLE VITO GNUTTI, SULLE POLITICHE DI COESIONE****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DEL COMITATO NICOLA BONO****INDICE**

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle politiche di coesione:		Gnutti Vito, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	72, 75
Bono Nicola, <i>Presidente</i>	71, 75, 79, 84	Mattina Vincenzo (gruppo progressisti-federativo)	80
D'Aimmo Florindo (gruppo PPI)	82, 84	Sales Isaia (gruppo progressisti-federativo)	79

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,20.

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle politiche di coesione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, onorevole Vito Gnutti, sulle politiche di coesione.

Ringrazio il ministro per aver accolto l'invito a partecipare ad una audizione in ordine ai temi dei quali il Comitato permanente per la programmazione ed il riequilibrio territoriale ha da tempo deciso l'approfondimento. La settimana scorsa si è svolta l'audizione del ministro del bilancio, senatore Pagliarini, il quale ha relazionato esaurientemente sulle iniziative che il Ministero del bilancio ha intrapreso e sta intraprendendo in ordine agli interventi nelle aree depresse.

La ragione dell'incontro odierno risiede essenzialmente nell'esigenza di capire, con riferimento alle pratiche pregresse di cui alla legge n. 64, a che punto sono la definizione delle procedure e l'erogazione dei contributi. Tutti conoscono le difficoltà in cui ci siamo imbattuti, in cui il Governo si è imbattuto negli ultimi mesi; desidereremmo avere un chiarimento, se possibile definitivo, su tale questione. Come è emerso anche dalla stampa, il commissario preposto alla liquidazione dell'ex Agensud ha fornito in Commissione bilancio del Senato alcuni dati che sembrerebbero non del tutto conformi ad altri elementi che erano stati portati a conoscenza della Commissione bilancio della Camera. Noi avremo quanto prima anche un incontro

con il dottor Siclari. Ma al di là di questo aspetto, è nota la vicenda delle pratiche pregresse che sono gestite soprattutto dal Ministero dell'industria e sulle quali vorremmo qualche chiarimento.

La seconda questione, altrettanto importante, che intendiamo approfondire con il ministro dell'industria è relativa alla problematica della legislazione per l'intervento ordinario nelle aree depresse. L'abrogazione della normativa per l'intervento straordinario ha oggettivamente creato un vuoto legislativo che si riflette sulla difficoltà degli operatori e delle attività produttive di articolare interventi nel meridione e nelle aree depresse in generale. In questo senso, vorremmo capire quali siano gli orientamenti, gli indirizzi ai quali intende ispirarsi il Governo e se siano state già assunte iniziative di carattere regolamentare o addirittura legislativo per risolvere il problema.

Il Comitato nel corso dell'audizione del ministro Pagliarini ha avuto modo di approfondire alcune problematiche legate al minor costo del denaro. Sappiamo che avete lavorato in sintonia con il Ministero del bilancio per quanto riguarda la costruzione di un fondo di garanzia. Il Comitato vorrebbe anche sapere come il fondo di garanzia si possa conciliare con la costituzione, per esempio, del Mediocredito di intervento per il meridione, se si tratti di norme che si sovrappongono, se siano iniziative che possono viaggiare su binari paralleli.

Infine, questo Comitato non ha solo il compito di esaminare, di studiare la problematica concernente le aree depresse, ma è soprattutto un Comitato per la programmazione, e la programmazione riguarda l'intero territorio nazionale, ri-

guarda metodi di intervento nell'economia che finora sono stati ispirati a criteri più estemporanei che regolamentati.

Sotto questo aspetto, chiedo al ministro se ritenga in futuro di utilizzare meglio i requisiti, i principi della programmazione, quindi entro quali limiti ed entro quali percorsi si possa creare una sintonia anche con questo Comitato, che intenderebbe sviluppare un'opera di approfondimento e di collaborazione con il Governo anche in questo importantissimo segmento dell'attività dell'Esecutivo.

Rinnovo il ringraziamento al ministro Gnutti, al quale cedo la parola.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ringrazio voi per l'invito. Devo dire subito che per quanto riguarda l'ultimo tema, quello dell'eventuale programmazione, o dei principi di programmazione, non ho preparato nulla e quindi non mi sento in grado di rispondere, anche perché il tema che mi era stato comunicato come oggetto dell'audizione era specificatamente relativo all'avvio dell'intervento ordinario nelle aree depresse del paese; quindi non si era ipotizzato che l'incontro dovesse estendersi ad altri temi. Evidentemente potranno avere luogo successivi incontri, anche perché si tratta di argomenti sui quali non si può parlare « a braccio », inventando cose all'ultimo minuto; sono temi fondamentali sul funzionamento dell'economia, di fronte ai quali ha senso solo parlare di cose ponderate.

Farò innanzitutto una piccola introduzione sulla situazione e su alcuni principi relativi all'intervento nelle aree depresse, o nelle aree del sud, o, in maniera più estensiva, nelle aree di declino industriale. Fornirò poi qualche risposta un po' più cogente sui temi della legge n. 64 e sull'avvio dell'intervento di cui alla legge n. 488, che erano i temi prefissati.

Nonostante le difficoltà ed i ritardi registrati negli ultimi anni dalle politiche di intervento straordinario nel Mezzogiorno, non può negarsi che dal dopoguerra ad oggi si è realizzato uno sviluppo e trasformazioni strutturali profonde.

Quantificare questa evoluzione non è facile come non lo è individuare gli indicatori di un riequilibrio territoriale con il resto del paese. È indubbio tuttavia che nei quarant'anni di intervento straordinario il Mezzogiorno è stato almeno agganciato al grande sviluppo economico dei paesi industriali e, sia pure in misura ridotta, inserito nell'economia europea.

Infatti, così come il reddito medio dell'intera Italia si è andato accostando a quello medio europeo, anche la posizione relativa del Mezzogiorno è andata migliorando.

Rimane certamente un differenziale produttivo tra nord e sud del paese e rimangono certamente aperti problemi che riguardano il terreno delle infrastrutture, degli investimenti, dei consumi pubblici, del mercato del lavoro.

Abbandonare — almeno in prospettiva — la filosofia dell'intervento straordinario, non significa certo ignorare questa realtà, al contrario rimuovere le cause dello stallo, tenendo conto dei vincoli e delle caratteristiche della struttura socioeconomica attuale, che vede, accanto al sud, il moltiplicarsi di situazioni di crisi e di ritardo in altre zone geografiche del paese.

Una interruzione delle politiche di riequilibrio vanificherebbe gli sforzi compiuti per conferire alle aree in ritardo del paese una capacità di autopropulsione, bloccando i processi di sviluppo avviati, con pericolose ripercussioni sull'intera economia nazionale.

La nuova logica dell'intervento ordinario deve fare i conti da un lato con il vincolo del risanamento della finanza pubblica, che impone l'abbandono di tentazioni « assistenzialiste », per dirigersi verso obiettivi di efficienza e di produttività; dall'altro dei vincoli dell'appartenenza al mercato unico europeo.

Nelle politiche di riequilibrio si delinea chiaramente l'emergere dell'Europa come soggetto primario. L'Europa, nei settori della reindustrializzazione, dialoga direttamente con le regioni e non con lo Stato centrale. Il « sistema » regioni non si è però ancora dotato di assetti istituzionali adeguati ad un dialogo concreto e proficuo

con le istituzioni comunitarie. Occorrerebbe che tutte le regioni, come alcune del nord già hanno fatto, si dotassero di un assessorato per i rapporti con l'Europa o perlomeno di specialisti per la gestione di questi rapporti. Occorre puntare sulla capacità di ciascuna regione di agganciarsi al progetto europeo, inserendovi quale elemento determinante il sostegno alle aree meridionali.

I due vincoli cui accennavo prima sono strettamente correlati: in una fase decisamente restrittiva della finanza pubblica e per gli stessi vincoli macroeconomici assunti a livello europeo, gli interventi comunitari costituiranno per il futuro l'aspetto più consistente delle disponibilità finanziarie a sostegno del Mezzogiorno. In questo senso è indispensabile un impegno da parte di tutti i livelli di Governo in materia di informazione e assistenza all'utilizzo degli strumenti finanziari comunitari, fino ad oggi in larga parte disattesi.

Il colloquio diretto dell'Europa con le regioni corrisponde all'idea di riprogettare lo sviluppo dal basso, abbandonando il vecchio schema degli interventi dall'alto, in cui il ruolo preminente era giocato dalle grandi opere pubbliche, entrando nel vivo di programmi più sofisticati, in cui sono presenti problemi di innovazione tecnologica, di reti medie e medio-grandi, di evoluzione dell'industria; problemi che soltanto chi sta dentro una realtà locale può conoscere nel dettaglio per capire in che direzione andare.

Anche la politica economica nazionale, per sostenere ed allargare l'economia reale nel Mezzogiorno, come nelle altre aree depresse del paese, deve basarsi sul localismo e su nuove metodologie di azione. Sono necessarie politiche di « accompagnamento », che affianchino le capacità progettuali delle imprese con adeguate infrastrutture. Non mi riferisco soltanto alle grandi infrastrutture di base, ma a quelle più attinenti l'operatività delle imprese: servizi finanziari, servizi di progettazione, servizi per la commercializzazione e l'export, servizi per la formazione e qualificazione imprenditoriale, servizi per la diffusione tecnologica, banche dati, eccetera.

Un ruolo importante potrà in proposito essere giocato dalle stesse organizzazioni imprenditoriali e da strutture pubbliche diffuse sul territorio quali le camere di commercio.

Un punto che merita attenzione è la riqualificazione del personale degli enti locali, che non più protetto dall'ombrello degli organismi dell'intervento straordinario dovrà essere in grado di dialogare con gli organismi comunitari con competenza e professionalità.

Tornando agli interventi diretti dello Stato, le politiche per le aree depresse devono indirizzarsi, oltre che verso i fondamentali fattori della produzione, capitale e lavoro, anche verso gli interventi infrastrutturali di base.

Per ciò che concerne il capitale trovo naturalmente ampiamente condivisibile la posizione del ministro Pagliarini sulla necessità di assicurare snellezza ed automaticità ai trasferimenti di risorse verso il sistema delle imprese: bisogna superare gli ostacoli di una burocrazia a volte inefficiente e probabilmente pletorica per restituire alle imprese certezza sui tempi e rapidità delle decisioni.

L'aspetto che condivido ed incoraggio del recente protocollo d'intesa sul quale si è a lungo intrattenuto il ministro Pagliarini è quello relativo alla necessità di ridurre il costo del denaro nelle aree svantaggiate del paese. Ho stimato che se si vuole far veramente decollare una imprenditoria anche nel Mezzogiorno bisogna eliminare o ridurre fortemente i 3-5 punti di interesse in più che le banche fanno pagare alle imprese del sud a causa dell'elevato tasso di mortalità e di insolvenza: è, a mio avviso, ampiamente condivisibile l'idea del fondo finalizzato al consolidamento dell'indebitamento a breve, con contestuale riduzione del tasso in cambio della divisione del rischio tra istituto di credito e Stato. È evidente che anche le procedure di concessione della garanzia dovranno essere improntate ai criteri di automaticità e di efficienza ricordati in precedenza.

Non va peraltro dimenticato un altro aspetto, quello cioè del sostegno alla crea-

zione di impresa: per fare questo gli strumenti che già esistono (GEPI, BIC, INSAR, SPI, AGENI) vanno senza dubbio coordinati, nel rispetto delle specificità e delle differenti missioni aziendali, per evitare diseconomie e duplicazioni che avvengono magari per mancanza di informazioni reciproche.

Il fattore capitale non esaurisce peraltro i problemi connessi con gli interventi nelle aree depresse del paese. Mi preme sottolineare in particolare altri due aspetti.

Il primo riguarda la necessità di adottare relazioni industriali maggiormente flessibili, in qualche misura modulari e specifiche rispetto alle realtà territoriali nelle quali si svolgono. Credo che il recente episodio di Termoli, nel rispetto delle decisioni assunte a seguito di un referendum interno, dimostri come all'interno del paese le sensibilità dei lavoratori nei confronti del problema occupazione siano differenti: non sarebbe pertanto uno scandalo dare risposte differenti sotto i diversi profili dell'orario, della retribuzione e così via.

Il secondo punto che mi preme sottolineare è quello relativo al sistema infrastrutturale: l'intervento straordinario si è atteggiato soprattutto all'inizio come un assieme di grandi interventi infrastrutturali. Credo però che l'opera sia rimasta di fatto incompiuta.

Grandi infrastrutture sicuramente da migliorare e da rilanciare sono quelle portuali, quelle ferroviarie: ma ci addentremmo in campi non di stretta competenza del ministro dell'industria. Li ho citati per dimostrare che il differenziale di cui ho parlato all'inizio tra il nord e il sud del paese è attribuibile a fattori molto complessi, le cui interrelazioni sono difficilmente separabili.

Infrastrutture sono le grandi reti come quelle elettrica, telefonica, del gas. Credo che l'accesso libero a queste reti, che genererà aspetti concorrenziali nella gestione di servizi sinora monopolistici, possa costituire un ulteriore fattore di sviluppo per intere aree del paese.

L'Italia inoltre non può continuare ad ignorare una delle sue attività produttive principali che è quella del turismo: non voglio ripetere *slogan* triti e ritriti quale i giacimenti culturali; *slogan* che non hanno condotto a nulla. Intendo invece la necessità di un approccio serio e coordinato a problemi molto complessi: penso alla necessità di una funzione centrale che standardizzi certi aspetti per evitare che il flusso turistico abbandoni il nostro paese. Credo che il turismo necessiti di un approccio che lo consideri a tutti gli effetti attività industriale, abbandonando l'idea di attività artigianale o semi artigianale: per fare una battuta, non è più il tempo di mandolini e pizza, ma di tecnologia e metodo, di conoscenze e di organizzazione. Tra l'altro va sottolineato il grande impatto in termini occupazionali delle attività turistiche al contrario delle tante altre iniziative promosse negli anni passati che hanno richiesto molti capitali e poco lavoro.

Veniamo ora a quanto il Ministero dell'industria ha fatto e a quanto rimane da fare per l'effettivo completamento dell'intervento straordinario *ex lege* 64.

Se dal punto di vista giuridico ed amministrativo l'intervento straordinario del Mezzogiorno e gli organismi allo stesso collegati sono stati soppressi, permangono le attività non completate, ed in particolare alcune anche di grande dimensione nazionale che hanno consentito lo sviluppo ed il decollo di intere aree del Mezzogiorno.

Tuttavia, il passaggio delle competenze da una gestione straordinaria a quella ordinaria, il difficoltoso riparto delle diverse funzioni tra le varie amministrazioni dello Stato, le incertezze di natura giuridica ed economica - il decreto-legge è stato reiterato 10 volte - le condizioni di lavoro del personale *ex Agensud* hanno reso la gestione dell'attività come il problema più urgente da affrontare per assicurare la continuità degli interventi nelle aree depresse del paese.

Veniamo ora alla legge n. 64 del 1986 ed agli incentivi alle imprese del Mezzogiorno; la situazione ereditata e le azioni

intraprese. Le attività residue e l'arretrato maturato dagli organismi dell'intervento straordinario del Mezzogiorno e trasferito al Ministero dell'industria sono di gigantesche dimensioni.

Esse riguardano infatti innanzitutto le operazioni già deliberate dall'Agenzia, che rappresentano circa 19 mila iniziative, per le quali si deve provvedere a migliaia di collaudi ed al pagamento degli stati di avanzamento o del saldo dei contributi in conto capitale residui o al versamento dei contributi sugli interessi.

Per portare a compimento le 19 mila istruttorie aperte dalla vecchia gestione gli impegni assunti ammontano a 11.842 miliardi di agevolazioni (contributi in conto interessi, in conto capitale e in conto canoni), ivi comprese le disponibilità provenienti dalla legge n. 181. A fronte di impegni già assunti per 11.842 miliardi e di quelli assunti dal CIPE e non precedentemente coperti per decisioni assunte in eccedenza rispetto alle risorse assegnate sulla legge n. 181 (circa 400 miliardi), risultano disponibili per nuovi impegni 1.400 miliardi. Alla data del 30 novembre 1994 risultano emessi circa 1.300 mandati e pagati 1.200 miliardi. Si ritiene che entro l'anno l'intera somma assegnata sarà completamente erogata.

Le attività residue riguardano inoltre gli interventi non deliberati dall'ex Agenzia, le cui domande siano state presentate prima del 21 agosto 1992. A quella data - termine ultimo per l'applicabilità della legge n. 64 - giacevano 18 mila domande deliberate dagli istituti di credito ma non istruite dall'Agenzia, per le quali sulla base di una nuova procedura fortemente automatizzata, su modelli appositamente creati e predisposti per la lettura ottica, d'intesa con gli istituti bancari e le società di *leasing* nei prescritti 90 giorni, è stata definita una graduatoria di idoneità.

I più importanti dati che emergono dalla graduatoria sono i seguenti: istanze presentate 13.700, perché una prima parte si era nel frattempo cancellata; delle 13.700 presentate, le istanze ammesse con la lettura sono state 10.378; il fabbisogno finanziario per l'accoglimento delle do-

mande è pari a 8.100 miliardi. La differenza tra le 13.700 istanze presentate e quelle accolte si riferisce a domande in corso di revisione per errori di lettura o di compilazione.

Su 10.378 domande accoglibili, 7.196 iniziative hanno ultimato al 100 per cento i lavori oggetto del programma: tali iniziative richiedono un intervento finanziario da parte dello Stato di circa 2.500 miliardi. Le iniziative che hanno realizzato un programma compreso fra il 50 ed il 100 per cento sono pari a circa 2 mila, con un onere per lo Stato per circa 3.500 miliardi. Le restanti sono quelle con una percentuale inferiore al 50 per cento.

PRESIDENTE. Ne restano pochissime.

VITO GNUTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono circa 1.500, alle quali vanno poi aggiunte le altre momentaneamente disperse.

Occorre sottolineare che gli investimenti attivati dal complesso delle 10.378 iniziative idonee risultano pari a 26.900 miliardi; con tale ammontare di investimenti si possono stimare in 80 mila i posti di lavoro interessati.

Inoltre, le 3.400 domande non ammesse dalla lettura ottica dei prescritti documenti sono state oggetto di riesame per tener conto delle segnalazioni avanzate dagli enti istruttori - banche e società di *leasing* - circa gli errori materiali e le imprecisioni contenute nelle schede istruttorie compilate.

Il lavoro svolto dall'amministrazione con l'emanazione della graduatoria riveste un significato di eccezionale portata in considerazione dei tempi impiegati per la chiusura di oltre 13 mila operazioni che con le procedure ordinarie della legge n. 64 sarebbe stato possibile completare in tempi infinitamente più lunghi.

Lo sforzo del ministero in questi mesi si è concentrato anche sulla predisposizione di misure di carattere legislativo e amministrativo in grado di chiudere rapidamente le code dell'intervento straordinario. Va aggiunto infatti che l'amministrazione è ben consapevole delle circo-

stanze che l'effetto incentivante dell'agevolazione su iniziative in gran parte chiuse da anni è di dubbia valutazione. Quello dello Stato si configura in questo caso come mero intervento finanziario volto al riequilibrio dei conti economici delle imprese meridionali che hanno maggiormente subito gli esiti della congiuntura sfavorevole dell'ultimo biennio.

Sono state adottate nuove misure per la semplificazione ed accelerazione delle procedure. In primo luogo, la circolare del 10 marzo 1994, che ha dato attuazione — dopo 6 anni di inoperatività — alla decisione CEE del 2 marzo 1988, concernente il calcolo delle agevolazioni in equivalente sovvenzione netta (ESN) per la provincia di Frosinone. Tale circolare costituisce il primo caso concreto di applicazione in Italia della modalità di calcolo in ESN.

In secondo luogo, il decreto in data 9 marzo 1994 — ed il successivo adeguamento in data 20 settembre — che semplifica notevolmente gli accertamenti sull'avvenuta realizzazione degli investimenti di importo inferiore a 3 miliardi, tramite utilizzo dell'autocertificazione.

In terzo luogo, la circolare applicativa del 2 agosto 1994, concernente le nuove modalità di erogazione delle agevolazioni, introdotta con il decreto-legge 30 luglio 1994, n. 478, previa presentazione di fidejussione bancaria o polizza assicurativa.

Infine, la disposizione introdotta nel decreto-legge n. 570 del 1994 che, in relazione alle 18 mila pratiche giacenti, ereditate dall'Agensud, in attesa del provvedimento definitivo di concessione, provvedono ad un forte snellimento delle procedure con una riduzione del tempo di smaltimento dell'arretrato da 3-4 anni ad un anno (3-4 anni era la media precedente per lo stesso numero di pratiche).

Le accelerazioni introdotte e le semplificazioni adottate dovrebbero consentire da un lato la riduzione dei tempi di pagamento e dall'altro la verifica dei verbali di collaudo depositati o l'emissione di provvedimenti definitivi di concessione.

Per quanto riguarda i pagamenti, i settori operativi e gli uffici di ragioneria hanno raggiunto uno standard di circa 200

mandati a settimana, recuperando gli arretrati di oltre 15 mesi per quanto concerne le iniziative industriali (sono ancora ferme le parcelle dei collaudatori), mentre permane pesante la situazione di migliaia di verbali di collaudo negli anni 1988-1989 e seguenti, non ancora istruiti.

Nel periodo che va da aprile alla data odierna sono stati effettuati pagamenti per oltre 1.200 miliardi rispetto ai 1.500 assegnati dal Ministero del tesoro quale stanziamento per il 1994. Entro il 31 dicembre prossimo dovrebbero essere erogati i restanti 300 miliardi, che rappresentano appunto la differenza rispetto alle assegnazioni.

Alle difficoltà già in essere, in fase di superamento, si è aggiunta la nuova disciplina relativa alle certificazioni antimafia di cui al decreto legislativo n. 490 dell'8 agosto 1994. Si è verificata infatti per tre mesi una sospensione temporanea dell'erogazione nonché dei provvedimenti di concessione.

Per quanto riguarda la legge n. 488 del 1992, l'attivazione di nuovi interventi nelle aree depresse dell'intero paese ha come base la delibera del CIPI del 22 aprile 1993, modificata in data 28 dicembre 1993. Tale delibera introduce numerose innovazioni rispetto alla vecchia disciplina dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Le novità più significative riguardano i seguenti aspetti.

Per quanto riguarda l'ambito territoriale di applicazione, le aree meridionali tradizionalmente intese sono sostituite con quelle individuate come ammissibili agli interventi dei fondi strutturali CEE, obiettivi 1 (aree in ritardo di sviluppo), 2 (aree in declino industriale) e 5b (aree rurali svantaggiate), nonché da altre aree con analoghe caratteristiche e quelle rientranti nella fattispecie dell'articolo 92.3.C del Trattato, estendendo al centro-nord (obiettivi 2 e 5b) l'intervento ordinario per le aree depresse.

Per le modalità di calcolo delle agevolazioni, viene introdotto il principio del calcolo dell'agevolazione in ESN (equivalente sovvenzione netta) secondo le regole comunitarie.

Per quanto riguarda i criteri per la concessione delle agevolazioni, queste sono concesse sulla base di una procedura concorsuale, con una graduatoria finale basata su quattro indici di redditività economico-sociale che dovrebbero garantire la selettività degli interventi e l'incentivazione delle iniziative con maggior possibilità di successo. Per ogni indice sarà costituita una graduatoria parziale delle domande e la posizione del singolo progetto nella graduatoria finale è determinata sommando le posizioni detenute dal progetto nelle singole graduatorie parziali.

Quanto alle modalità di utilizzo delle agevolazioni, l'importo dell'incentivo concesso è erogato in cinque quote annuali, in pari data e di pari importo, sulla base dello stato di avanzamento del progetto.

Il nuovo sistema è basato, oltre che su una migliore selettività degli interventi, sul principio del bando annuale di gare che dovrebbe dare certezza alle imprese sulla fruibilità delle agevolazioni, eliminando il fenomeno, tipico della legge n. 64, delle code di domande inevase.

Quanto all'applicazione del nuovo intervento, il ministero ha già provveduto da tempo a stilare lo schema di regolamento per dare attuazione alle disposizioni circa i nuovi interventi nelle aree depresse, che prevede fra l'altro l'affidamento ad una banca concessionaria dell'istruttoria delle domande di agevolazione che dovrebbe garantire un maggiore coordinamento ed uniformità nell'attività istruttoria rispetto a quanto registrato con la legge n. 64. Il regolamento è da tempo all'esame della CEE per acquisire il necessario assenso ai sensi degli articoli 92 e 93 del Trattato.

Il negoziato, per quanto riguarda il Ministero dell'industria, è per il momento in una fase di stallo, avendo la Commissione eccetto l'incompatibilità dell'intensità dell'aiuto prevista dalla delibera CIPI per quanto riguarda le regioni Abruzzo e Molise e per tutte le aree obiettivo 2 e 5b. L'Unione europea sembra altresì subordinare l'assenso sul nuovo regime di aiuti alla soluzione del problema concernente la fiscalizzazione e il nuovo regime di aiuto relativo ai contratti di programma. Tutto il

negoziato in materia è stato avviato dal Ministero del bilancio, responsabile della trattativa con l'Unione europea, che lo ha esteso anche alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Inoltre, l'istituzione del fondo di garanzia per il consolidamento delle passività a breve delle imprese meridionali è uno strumento che, per la sua specificità, ha un carattere eccezionale e che dovrà comunque avere caratteristiche di immediata operatività, tanto da ritenere indispensabile la valorizzazione e l'eventuale integrazione degli strumenti già esistenti ed operanti, come il fondo centrale di garanzia del Mediocredito centrale ed i consorzi fidi.

La chiusura del negoziato con l'Unione europea è certamente fonte di incertezze con riferimento al cofinanziamento comunitario delle iniziative agevolabili. Il Ministero dell'industria ha già inviato a Bruxelles il quadro comunitario di sostegno relativo all'asse industria e servizi, che prevede il cofinanziamento della legge n. 488 ed altri interventi di competenza del Mediocredito centrale, dell'Artigiancassa, della GEPI, nonché della Società per l'imprenditorialità giovanile. Sono altresì previsti interventi per le aree di crisi.

Svolgerò ora alcune notazioni sul dibattito in corso, formulando altresì brevi note di risposta ai quesiti posti nel corso dell'audizione del ministro Pagliarini svoltasi il 6 dicembre scorso.

Per quanto riguarda la graduatoria delle iniziative ammissibili alla legge n. 64 del 1986, vorrei fugare le preoccupazioni di quanti hanno visto nelle procedure collegate alla graduatoria una volontà di esclusione del personale e delle professionalità ex Agensud. Non c'è mai stata una tale volontà, né sarebbe mai stata realizzabile: la graduatoria è stata integralmente gestita dal personale assegnato al Ministero dell'industria proveniente dall'Agenzia. Abbiamo utilizzato in pieno le capacità professionali che ci sono state trasferite ed abbiamo ritenuto di doverle utilizzare al meglio in una procedura a carattere eccezionale che consentirà da un lato di chiudere la coda della legge n. 64 in

tempi ragionevolmente rapidi e dall'altro di poter concentrare gli sforzi ed il personale trasferito nella gestione dei nuovi interventi.

Ricordo sul punto che qualora avessimo seguito le procedure ordinarie della legge n. 64 non avremmo impiegato meno di quattro o cinque anni per l'istruttoria delle circa 18 mila domande.

Certamente si sono riscontrati errori nella graduatoria in gran parte addebitabili alla non corretta compilazione di moduli.

Colgo l'occasione per rassicurare l'onorevole Giovanni Pace sulle agevolazioni concesse alla ditta Dreher di Popoli in provincia di Pescara. Pur essendo la stessa ditta inserita in graduatoria per quattro iniziative, occorre precisare che nessuna di queste è riferibile alla provincia di Pescara. In particolare, tre riguardano la cittadina di Assemmini in provincia di Cagliari, e una il paese di Massafra in provincia di Taranto.

L'esperienza maturata con la graduatoria deve tuttavia indurci a molta cautela nell'impostare sulla sola autocertificazione delle imprese le nuove procedure di aiuto agli investimenti fissi nelle aree depresse.

Trattandosi di investimenti il più delle volte complessi, il margine di errore da parte delle imprese sarebbe necessariamente molto elevato nella compilazione di modelli standard finalizzati all'accertamento dei requisiti per l'accesso alle agevolazioni. Errori che, in assenza di un filtro, ricadrebbero inevitabilmente sulle imprese in fase di controllo sulla realizzazione finale degli investimenti. In tale ottica si tratta di trovare il giusto equilibrio tra un'esigenza di celerità degli interventi e l'applicazione di criteri trasparenti di valutazione rispetto a quella di una valida selezione dal punto di vista tecnico-economico delle iniziative agevolate. Occorre semmai trovare delle regole certe che aiutino le stesse imprese, sulle quali costruire la procedura istruttoria e di valutazione.

Come Ministero dell'industria abbiamo ritenuto che l'affidamento ad un istituto di credito dell'istruttoria tecnico-bancaria avrebbe garantito la validità delle scelte da

effettuare nell'ambito di un criterio di celerità e speditezza degli interventi; nello stesso tempo, abbiamo ritenuto indispensabile conservare all'amministrazione - ed in particolare proprio a quel personale ex Agensud che qualcuno ci accusa di sottovalutare - quelle funzioni di indirizzo e controllo che, a garanzia di tutti, devono rimanere di stretta dipendenza dal soggetto pubblico. Non credo che sotto questo aspetto l'affidamento di rilevanti funzioni pubbliche a soggetti privati sia consigliabile con riferimento tanto all'aspetto economico quanto a quello della necessaria indipendenza di valutazione e di giudizio.

Tutto ciò anche sulla base dell'esperienza della legge n. 64 del 1986 e della legge n. 219 del 1981 sulle zone terremotate, che proprio nella commistione di interessi pubblici e privati hanno trovato il principale condizionamento operativo la fonte di molti abusi e ritardi.

Quanto allo snellimento delle procedure della legge n. 64 abbiamo fatto quanto era possibile fare: su questo punto voglio rassicurare il ministro Pagliarini che non c'è alcuna resistenza da parte della struttura amministrativa; anzi la stessa struttura si è fatta promotrice delle iniziative di semplificazione che ho prima ricordato. Non mi sembra, tra l'altro, che le amministrazioni abbiano condiviso tale esigenza di semplificazione portata avanti dal Ministero dell'industria, essendo stato l'unico ministero ad avere introdotto per esempio un più ampio utilizzo dell'autocertificazione anche nella fase a consuntivo degli investimenti.

Quanto ai controlli sull'avvenuta realizzazione degli investimenti, abbiamo ritenuto di concentrarci sugli investimenti di rilevanti dimensioni, rinviando l'accertamento per i progetti di modesta entità ad una fase successiva all'erogazione degli incentivi.

Sulla base dell'esperienza maturata ritengo indispensabili i controlli differiti nel tempo al fine di eliminare quella commistione perversa di interessi tra pubblico e privato che ha costituito il principale limite dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Sul punto mi permetto di dis-

sentire dal ministro Pagliarini sul ruolo che la burocrazia ha esercitato nella gestione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno: sarebbe un capro espiatorio troppo facile e certo insufficiente a motivare le carenze dell'intervento pubblico. La realtà sembrerebbe ben diversa.

Non si tratta tanto di abolire la burocrazia quanto di elaborare regole certe ed applicative dal punto di vista amministrativo, che tengano conto dell'esigenza di celerità degli interventi e dell'obiettivo dello sviluppo delle aree depresse del nostro paese.

Vorrei concludere con un breve cenno al discorso relativo alle funzioni di coordinamento. Ne sentiamo tutti la mancanza perché stentiamo a ritrovare nel diverso contesto in cui ci troviamo ad operare la necessaria fluidità ed automaticità dei rapporti tra i soggetti istituzionali.

Non vorrei nel contempo che l'enfasi posta sul coordinamento nascondesse la gravità delle cose da fare, né che alimentasse il costituirsi di una burocrazia improduttiva. Il coordinamento va certamente fatto, ma deve essere agile ed indirizzato più agli obiettivi ed alle risorse che agli strumenti. Questi ultimi vanno riservati alle amministrazioni di settore cui va riconosciuta la facoltà di un discrezionale apprezzamento della strada da percorrere. In caso contrario, credo che ripercorremmo gli errori del vecchio intervento straordinario che tutti mi sembra affermino di voler superare.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle domande dei colleghi.

ISAIA SALES. Signor presidente, è la prima volta che abbiamo il quadro completo degli « arretrati » della ex Agenzia e delle prospettive del nuovo intervento. Dunque è d'obbligo un ringraziamento al ministro sia per l'esposizione, sia per le risposte fornite, anche perché gli interventi di alcuni sottosegretari non sono risultati così chiari.

Gradirei che il ministro Gnutti rispondesse alle domande che mi accingo a rivolgere, che forse sembreranno banali. L'ac-

cordo stipulato con il sindacato il 1° dicembre riguarda specificatamente il Mezzogiorno; in esso viene stabilita la predisposizione di una graduatoria in funzione di decreto di concessione dato che la precedente graduatoria del 9 luglio ha soltanto indicato la posizione delle aziende interessate, senza concedere alcun contributo. In questo accordo con il sindacato si parla invece di un decreto di concessione.

L'orientamento del Ministero concerne, se ho ben compreso, le imprese che hanno superato il 100 per cento dello stato di avanzamento dei lavori per un ammontare di spesa pari a 2.500 miliardi. Secondo quanto lei afferma, però, questi miliardi non esisterebbero, perciò domando: come si intende fronteggiare tale situazione?

Il ministro Pagliarini ha condiviso l'orientamento della Confindustria, che successivamente è stato accolto in una risoluzione presentata dal gruppo progressista, secondo il quale alle imprese che non hanno la possibilità di accedere a questi finanziamenti viene dato un *coupon* - così l'ha definito il ministro - oppure dei titoli di Stato da presentare alle banche. Questo per agevolare le attività delle imprese medesime: al riguardo, gradirei conoscere l'opinione del ministro. Comunque, non ho motivo di dubitare che grazie al suo intervento si sia registrata un'accelerazione nelle procedure, anche se dal mese di luglio nessuna delle imprese interessate ha ricevuto fondi.

Ora, considerato che vi sono disponibilità - se non ricordo male lei ha parlato di 1.400 miliardi - si potrebbero fare decreti in concessione fino all'importo a disposizione del ministero, facendo scorrere la graduatoria, dando agli altri un titolo di Stato, con la prospettiva comunque di esaurire tutto entro un anno. Ipotizzando, infatti, 200 pratiche a settimana, in 50 settimane si potrebbero definire 10 mila pratiche. A chi deve aspettare 8 mesi o un anno si potrebbe dare, ripeto, qualcosa che consenta loro di poter dire che sono inseriti in una graduatoria e non dover così pagare interessi attualmente del 14 o 15 per cento. Lei sa, signor ministro, perché ci pervengono ogni giorno documenti

da parte di queste imprese, che moltissime di esse si trovano in una situazione di gravissima difficoltà e la soluzione del problema con l'applicazione dell'accordo raggiunto con il sindacato sarebbe un intervento estremamente utile. Gradirei conoscere il suo parere su questo punto.

Per quanto riguarda la legge n. 488, le abbiamo rivolto una specifica interrogazione. Nel vostro regolamento si prevede una gara, ma dalle notizie che abbiamo sembra che la funzione verrà affidata al Mediocredito. Se questo è vero, in linea di principio non abbiamo nulla contro, ma le nostre perplessità riguardano il fatto che nel regolamento si parli, dicevo, di una gara, mentre il Mediocredito già si atteggia come la banca che svolgerà tale funzione. Vorremmo sapere se sia compatibile una doppia funzione da parte di una stessa banca: una funzione istruttoria per il ministero e al tempo stesso una funzione verso i clienti. Si esclude questa ipotesi per la banca che vincerà la gara e per lo stesso Mediocredito?

Per quanto riguarda infine il consolidamento, se questo impegno dovesse mantenersi, saremmo di fronte alla più grande operazione fidi mai realizzata in Italia. Avremmo una disponibilità di 4-5 mila miliardi che, moltiplicando il primo dato almeno per venti, attiverrebbe una mole di mezzi pari a 100 mila miliardi: 100 mila miliardi in circuito, una cifra impressionante.

Vorremmo si prestasse la massima attenzione ed il massimo controllo su questa operazione perché abbiamo la preoccupazione che, invece di essere a sostegno delle imprese, essa possa risultare di sostegno alle banche in difficoltà, per le tante sofferenze che hanno manifestato nel corso di questi anni. In linea di principio, quindi, se l'operazione riesce ad affrontare il problema del costo del denaro nel Mezzogiorno, è la benvenuta, ma forse andrebbero precisati i termini, le modalità e le garanzie perché non si trasformi, ripeto, in una operazione di sostegno alle banche.

VINCENZO MATTINA. Signor ministro, in più punti della sua relazione, ha fatto riferimento ai vincoli che derivano dalla nostra appartenenza all'Unione europea ed ha anche espresso degli auspici, che io personalmente condivido. Questo sarà uno dei temi che dovremo dibattere quando affronteremo l'autonomia delle regioni. Anch'io sono convinto che le regioni, specialmente se andiamo, come tutti vogliamo, al rafforzamento dei loro poteri, debbano poter dialogare direttamente, entro quadri definiti dallo Stato. Questo è il futuro, che spero si riesca a disegnare velocemente.

Per quello che riguarda la situazione a breve, non aggiungo nulla alle questioni di merito già trattate dall'onorevole Sales. Vorrei però richiamare la sua attenzione, signor ministro, sul delicatissimo problema di come ci attegghiamo oggi nei rapporti con l'Unione europea.

Gli articoli 92 e 93 sono punti chiave, che non sempre sono stati opportunamente considerati nei processi legislativi e decisionali italiani. Dovremo rivederli, ma come? Dobbiamo vedere innanzitutto come applicarli. Un primo problema è che l'Unione europea applica criteri tutto sommato automatici. Ogni anno stilano un indice delle regioni e sulla base di questo si verifica se una regione sia dentro o meno, in che misura e fin dove possono arrivare determinati aiuti. Parliamo sempre degli aiuti alle attività imprenditoriali, quindi ai privati. Anche se non tenessimo conto delle risorse che vengono da Bruxelles, ma solo delle nostre, occorre considerare che anche queste sono condizionate al rispetto dei citati articoli del trattato. È encomiabile che questo sia stato finalmente capito; fino a non molto tempo fa, infatti, lo si negava, sostenendo che esso valeva per i soldi che venivano da Bruxelles e non per quelli impegnati in Italia. Il problema è che occorre rivedere l'indice. Quel sistema, infatti, ha funzionato fino all'entrata dei 5 *lander* dell'ex Germania est, che hanno modificato la struttura dell'indice, portando più in alto la Calabria, la Sicilia e tutte le regioni del sud che si sono così spostate nella fascia centrale. In questo

modo l'Abruzzo, che pure ha avuto oggettivamente un tasso di sviluppo superiore ad altre regioni meridionali, è salito molto più di quello che sarebbe successo in condizioni di stabilità di riferimento.

Occorre dunque riesaminare la questione e in proposito mi permetto di consigliarle, signor ministro, l'opportunità di considerare anche quanto accade in Germania. Vi sono infatti interventi nella Germania est che non sono riconducibili alla logica delle agevolazioni, ma sono agevolazioni. Lei è un industriale e quindi sa meglio di me che l'oggetto delle privatizzazioni può essere venduto veramente o regalato; o comunque si possono determinare condizioni di particolare vantaggio.

Il problema fondamentale — ripeto — è dunque la revisione degli indici. Per il Lazio la questione è già risolta, perché ormai è tutto fuori; per l'Abruzzo possiamo resistere, ma siamo comunque fuori perché al di sopra della fascia media; il Molise esce automaticamente fuori; non ci vuole neppure molto a fare uscire fuori altre regioni; potrebbe essere la Puglia, nonostante i suoi problemi.

L'indice della Comunità europea, inoltre, considera due soli riferimenti: il PIL e la disoccupazione. Questo non è possibile; si tratta di due fattori certamente importanti, ma vi è stato un lungo dibattito in materia, nel quale siamo stati sempre perdenti perché in precedenza non c'è stata un'adeguata sensibilità da parte del Governo. In questo dibattito si era parlato di prendere in considerazione la dotazione di infrastrutture, la dotazione di servizi reali e, se si vuole, anche la dotazione di strutture formative, se è vero che oggi sulla qualità della forza lavoro si giocano moltissime prospettive di sviluppo.

Il negoziato, quindi, non dev'essere finalizzato solo a stabilire se la tale regione o la tale provincia sia dentro o meno, ma anche alla modifica dei parametri di riferimento. Già oggi siamo sovventori netti della Comunità e lo saremmo anche se utilizzassimo tutte le risorse che abbiamo; non modificando gli indici rischiamo di essere non solo sovventori netti, ma di non riuscire neppure a recuperare la quota

che abbiamo; ciò non solo per mancanza del cofinanziamento ma perché diventa difficilissima la distribuzione, vista la difficoltà del negoziato.

Un altro punto riguarda lo snellimento delle nostre procedure. Un'azienda che si trovi in Catalogna e che voglia accedere ai fondi comunitari — tanto per essere chiaro — compie tre passaggi: un passaggio avviene con la regione, che ha evidentemente una banca o qualcosa per l'istruttoria, poi automaticamente l'ufficio spagnolo (non so bene di cosa si tratti, potrebbe essere un ministero) trasferisce la pratica a Bruxelles. E tre passaggi vengono compiuti al ritorno. A lavoro eseguito, quell'azienda riceve i soldi direttamente da Bruxelles, perché è stato accertato che ha effettuato l'investimento.

In Italia i passaggi sono come minimo sei. Ma vi è di più. Tutti i fondi comunitari vanno a finire su un conto speciale del tesoro dove vengono trattenuti per mesi. Questi sono drammi; per i privati sono drammi dal punto di vista della tenuta dell'azienda, per i comuni (io sono stato sindaco di un comune di 3 mila abitanti) lo sono dal punto di vista contabile, perché per due anni si continua a dire che i fondi esistono, mentre quei soldi non arrivano. È una trappola tipicamente italiana, che esiste solo da noi; ciò non si verifica nemmeno in Francia, che è il paese più centralista d'Europa. Dobbiamo quindi giungere ad uno snellimento delle procedure.

Mi piacerebbe vedere il quadro comunitario di sostegno per il ministero. Vorrei da lei una spiegazione su questo punto (e le chiedo scusa se forse su alcune questioni che affronto lei non ha una competenza specifica). I fondi dell'Unione europea debbono andare all'obiettivo 1, al 2 o al 5bis — diciamolo in termini chiari — fondamentalmente per attività produttive, per infrastrutture locali (penso al disinquinamento, a fatti tipicamente locali) e per creare l'habitat industriale, cioè la zona industriale, certi servizi e via dicendo. Non possiamo impiegare questi fondi per cofinanziare, per esempio, infrastrutture di grandi reti. Se esistono fondi nazionali, pubblici e privati, realizzeremo le grandi

reti, ma lo faremo con le disponibilità nazionali o con quelle europee destinate a tale fine, non con questi soldi dei fondi. Se per ipotesi la telefonia nel sud o in un'altra zona (parliamo quindi di servizi essenziali nazionali, non locali) dovesse essere realizzata con queste risorse, lasceremmo praticamente ben pochi mezzi da destinare allo sviluppo dell'economia reale e resteremmo nella vecchia confusione. In effetti, è una cassa del Mezzogiorno che invece di essere a Roma si trova a Bruxelles. Questo non siamo riusciti a capirlo esaminando tutti i documenti di bilancio, o per lo meno l'abbiamo capito in maniera molto marginale.

Infine, vorrei conoscere la posizione che intende assumere il Governo rispetto alle conclusioni di Essen. Ad Essen è stata sottolineata l'esigenza di una politica attiva del lavoro, perché non ci sono risposte automatiche, e si è deciso di puntare su grandi infrastrutture. Ebbene, le tre infrastrutture italiane sono le seguenti: l'alta velocità che parte da Napoli e va al nord e due trafori (santi e benedetti, per l'amor del cielo!) che collegano l'Italia del nord con il resto d'Europa. Vorrei capire come risolviamo il problema; nel sud non esiste alcuna grande infrastruttura da realizzare? Una cosa è entrare nei meccanismi di cofinanziamento privato, perché sono previste varie soluzioni di ingegneria finanziaria anche privatistica da applicare; altra cosa è dire che di tutto quello che si realizza in Europa, in Italia ci sono tre infrastrutture e, guarda caso, concentrate solo in un'area. Non voglio togliere da quell'area quelle infrastrutture, perché sono fondamentali anche per il sud, però diciamocelo in termini chiari.

Signor ministro, noi intanto non vogliamo puntare sul turismo (comunque ci serve anch'esso). Io sono anche favorevole ad un atteggiamento flessibile sulle relazioni industriali — lo sono stato anche in epoca non sospetta, lei lo sa — però senza andare oltre certi limiti. Se qui viene a mancare la condizione minima di sviluppo e di utilizzazione delle risorse che abbiamo disponibili, si corre il rischio che la situazione meridionale peggiori. Lei non

l'ha detto, ma ha fatto ben intendere, in questa ed in altre occasioni, che attualmente il punto dolente del paese è situato nella zona in cui purtroppo non si avvertono gli effetti di questa microripresa e neanche gli effetti del guaio italiano che è rappresentato dalla svalutazione della lira e che però in qualche zona, nel bene o nel male, utilizziamo in termini positivi.

FLORINDO D'AIMMO. Innanzitutto rivolgo un ringraziamento al ministro, il quale con la sua relazione ha effettuato un esame abbastanza completo ed analitico nello stesso tempo della situazione del settore degli incentivi per le attività produttive, industriali (il commercio, che è implicitamente connesso, e il turismo) per quanto riguarda le aree depresse del Mezzogiorno.

In effetti, la grave carenza che stiamo registrando, il blocco degli investimenti, e quindi anche un arretramento sul piano dell'occupazione, che sta raggiungendo livelli altissimi, per un settore importante come quello delle attività produttive sono in gran parte legati non tanto al passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario (cosa, d'altra parte, inevitabile, prevista, accompagnata da alcuni provvedimenti legislativi e da alcune azioni quali la creazione del fondo e l'assegnazione ai competenti ministeri). Ritengo, anche in base alla mia esperienza, che quello che ha più inciso sul rallentamento di queste attività e sul blocco dello sviluppo sia stato la politica di cassa, che in effetti ha messo a disposizione ridotte disponibilità finanziarie e monetarie, creando — come giustamente è stato messo in evidenza — una serie di crediti, il mancato completamento degli investimenti, le difficoltà delle imprese. Purtroppo questo sta accadendo da anni: la politica di contenimento della spesa, per ridurre il debito pubblico, sostanzialmente ha inciso molto sulla situazione delle aree depresse del Mezzogiorno.

Con la legge n. 488 si è proceduto ad un rifinanziamento, che per l'intervento della Commissione europea è stato limitato a 14 mila miliardi per le attività pro-

duttive, per coprire la svalutazione sostanziale delle risorse assegnate a suo tempo con la legge n. 64 per queste attività e per questi incentivi. Infatti l'Unione europea sosteneva che l'intervento straordinario non era più compatibile con le politiche comunitarie per la misura degli incentivi, dei sostegni, e quindi se il rifinanziamento ci doveva essere, doveva essere limitato alla copertura della svalutazione delle risorse sulla legge n. 64 a suo tempo consentite dalla Comunità europea.

Naturalmente questo blocco sostanziale ha creato grosse difficoltà. Se il Ministero dell'industria, dopo il lucido esame effettuato attraverso un'analisi della situazione, utilizzasse anche i 10 mila miliardi di mutuo che mi sembra in parte siano stati già previsti dalla legge n. 488 ed in qualche modo già impegnati; se si riuscisse, dicevo, a gestire il passaggio dall'intervento straordinario, rispetto al quale giacciono ancora decine di migliaia di pratiche, a quello ordinario, normalizzando i pagamenti alle imprese — e chiedendo a queste collaborazioni per il completamento degli investimenti nelle regioni meridionali —, ci potrebbe essere la ripresa, anche se indubbiamente l'eliminazione degli sgravi contributivi rappresenta un limite per le regioni depresse e soprattutto per il Mezzogiorno che sostiene elevatissimi costi di manodopera. Un fattore questo che colloca il meridione in una posizione di svantaggio rispetto agli altri paesi europei come la Spagna, il Portogallo, l'Albania e la Polonia ai quali molti imprenditori si rivolgono per attuare investimenti nei settori di base che non necessitano di alta tecnologia o di ricerca.

Il divario sta dunque aumentando. Del resto, la ripresa economica registratasi — legata all'aumento delle esportazioni favorite dalla svalutazione della lira, ed alla vendita di impianti ad alta tecnologia a paesi in via di sviluppo dell'Europa anche orientale — interessa le regioni settentrionali.

La nuova dimensione del mercato internazionale ed europeo rischia di danneggiare le aree depresse, soprattutto in un paese sviluppato come il nostro dove i sa-

lari e gli oneri della manodopera sono molto elevati, come ho già evidenziato. Occorre che la politica compia uno sforzo sul piano dell'indirizzo e del coordinamento. Questi problemi devono incidere sui comportamenti e sulle politiche attuate dai singoli ministeri; lei, ministro Gnutti, ha giustamente parlato della necessità dei servizi reali alle imprese, della formazione, della innovazione oltre che delle infrastrutture e dei servizi tecnici, ma tutto questo coinvolge la competenza di più ministeri. Di qui l'esigenza di un mercato indirizzo e di coordinamento anche per quanto riguarda la destinazione delle risorse.

Ciò deve valere, a livello ministeriale, anche per le dotazioni ed i programmi. Non ci si può limitare ai programmi di cofinanziamento dai fondi strutturali della Comunità, perché quei fondi riguardano gli interventi aggiuntivi nelle aree depresse e se questi ultimi assumono un carattere sostitutivo — come è successo negli ultimi anni —, perché si opera secondo criteri di convenienza, il problema rischia di diventare irrisolvibile.

Vorrei formulare ora un'osservazione sulla riserva di quote dei fondi ordinari per le aree depresse.

L'Europa ha previsto i fondi strutturali da destinare alle aree di obiettivo 1, 2 e 5 b), valutando la gravità e la dimensione dei problemi da risolvere e noi siamo obbligati a fare altrettanto per quanto riguarda i fondi complementari di cofinanziamento nazionale. Ma al di là di questi fondi e dei relativi investimenti, vi è la disponibilità dei ministeri per stabilire non dico una riserva, ma quantomeno per tutelare gli investimenti da realizzare affinché gli interventi non assumano un carattere sostitutivo rispetto alle politiche ordinarie?

Durante l'esame della legge n. 44 ho avuto occasione di sottolineare che l'Unione europea articola i finanziamenti per le aree di obiettivo 1, 2 e 5 b) anche per quanto riguarda gli incentivi alle attività produttive. Nonostante la legge n. 44 abbia istituito un fondo, non ha previsto alcuna riserva circa le condizioni di arretratezza delle diverse aree. Perciò, dovendo

operare su un libero mercato, senza vincoli di destinazione e di utilizzo dei fondi, il pericolo è che tali fondi vengano utilizzati nelle aree più convenienti, che presentano più domanda. In sostanza, una legge approvata a complemento dell'intervento straordinario rischia di trasferire la sua operatività sul mercato aperto, senza però tener conto della consistenza dei problemi e della realtà delle aree depresse.

Naturalmente le mie osservazioni non riguardano solo il suo ministero, signor ministro, ma anche altri dicasteri di spesa, il che sottolinea vieppiù l'esigenza di un maggior coordinamento per l'attuazione di una politica finalizzata a questi obiettivi.

Nel Governo il coordinamento è necessario e si rende praticabile se vi è sensibilità da parte dei singoli ministri affinché ciascuno non realizzi solo la propria politica.

A me sembra che lei abbia prestato attenzione a tale problematica, quindi mi auguro per il futuro — anche per i futuri governi — che si continui ispirati da questa stessa sensibilità e impegno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo far presente che sono ancora iscritti a parlare due deputati, ma altri certamente vorranno intervenire ed il ministro avrebbe dovuto già essere al Senato per impegni connessi all'esame della legge finanziaria, per cui non possiamo trattenerlo oltre. Sarei quindi dell'idea di rin-

viare il seguito dell'audizione alla prossima settimana. Il ministro ha già dato la sua disponibilità in questo senso.

FLORINDO D'AIMMO. Presidente, lei ha proposto la prossima settimana perché il ministro tornerà in quanto avremo l'esame della legge finanziaria?

PRESIDENTE. No, verrà per continuare il dibattito iniziato oggi. Debbo aggiungere che la durata delle audizioni (sia quella di oggi sia quella del ministro Pagliarini la scorsa settimana) è risultata ben superiore alle previsioni e ciò proprio in relazione all'importanza dei temi in discussione e al lavoro approfondito che stiamo svolgendo e del quale ringrazio tutti i colleghi.

Ringrazio quindi nuovamente il ministro per la disponibilità manifestata e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta, da tenersi la prossima settimana, nel giorno che sarà successivamente concordato.

La seduta termina alle 16,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 15 dicembre 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO